

Il futuro dell'Europa

Cambio radicale, investimenti, riforme

Il report di Draghi «perché l'Ue esista»

GIOVANNI MARIA DEL RE
Bruxelles

L'Europa dovrà cambiare «radicalmente» o rischierà una lenta agonia. Servirà il doppio del Piano Marshall del Dopoguerra, con investimenti aggiuntivi di 800 miliardi di euro l'anno anche con titoli comuni, rimuovere le barriere all'innovazione e ridurre l'eccesso di regolamentazione, superare la cronica frammentazione nazionale rafforzando drasticamente la cooperazione tra Stati, a cominciare dalla difesa. È spietato il rapporto di 400 pagine sulla competitività presentato ieri da Mario Draghi alla Commissione Europea e alla stampa, alla presenza della presidente dell'esecutivo Ue Ursula von der Leyen. Un rapporto attesissimo, chiestogli dai leader Ue, previsto inizialmente per la primavera ma poi rinviato a settembre per non interferire con la scelta delle alte cariche Ue e le elezioni europee. Sarà oggetto di discussione al vertice informale dei leader Ue a novembre a Budapest. Sono 170 proposte, in parte già recepite dal programma di Von der Leyen, lei giura che resteranno la sua bussola nei mesi e anni a venire.

«Serve - dice l'ex premier italiano - un cambiamento radicale, urgente e concreto. Ne va dell'esistenza dell'Ue». Si tratta dunque di «attuare il rapporto o rassegnarsi a una lenta agonia». Il monito è netto: «I valori fondamentali dell'Europa - si legge - sono prosperità, equità, libertà, pace e democrazia in un ambiente sostenibile. L'Ue esiste per garantire che gli europei possano sempre beneficiare di questi diritti fondamentali. Se non sarà più in grado di garantirli ai suoi cittadini avrà perso la sua ragion d'essere». Il quadro è inquietante. «Si è aperto un ampio divario - scrive l'ex banchiere centrale nella prefazione - tra l'Ue e gli Usa, spinto principalmente da un più pronunciato rallentamento nella crescita della produttività in Europa. Le famiglie europee hanno pagato il prezzo in termini di perdita di tenore di vita. Sulla base pro capite, il reddito disponibile reale è cresciuto quasi il doppio negli Stati Uniti rispetto all'Ue dal 2000». Il problema è che «sono scosse le fondamenta su cui ci siamo basati»: c'è «maggiore concorrenza dall'estero e minore accesso a mercati terzi» per le imprese europee, inoltre l'Europa «ha perso il suo più importante fornitore di energia, la Russia». E intanto «la stabilità geopolitica sta sva-

nendo, e le nostre dipendenze si sono trasformate in vulnerabilità». Non basta: «L'Europa ha in sostanza mancato la rivoluzione digitale». A questo si aggiunge la crisi demografica: «Entro il 2040, secondo le proiezioni, la forza lavoro calerà di due milioni di lavoratori l'anno».

Il rapporto identifica tre aree primarie su cui intervenire. La prima è la necessità che «l'Europa torni a concentrare i suoi sforzi collettivi sul superamento del divario tecnologico con Usa e Cina, soprattutto nelle tecnologie avanzate». L'Europa spende troppo poco in ricerca e innovazione e frappono troppi ostacoli burocratici. Risultato: tra il 2008 e il 2021 il 30% delle società «unicorno» (le nuove imprese di altissima innovazione) fondate in Europa si sono spostate all'estero, per lo più negli Usa. Secondo punto, fare della decarbonizzazione «un'opportunità per l'Europa». Senza un chiaro coordinamento, «c'è il rischio che la decarbonizzazione possa opporsi alla competitività e alla crescita», con l'occhio anzitutto ai costi ancora troppo alti dell'energia. Terzo, l'urgenza di «incrementare la sicurezza e ridurre le dipendenze», ad esempio sul fronte di chip e

materie prime. Il rapporto chiede una «politica estera economica» per negoziare con partner affidabili, ed espandere miniere presenti in Europa (come quelle di litio in Portogallo). Quanto ai chip, il rapporto Draghi chiede una posta di bilancio Ue ad hoc. E poi,

con l'aggressione russa all'Ucraina sullo sfondo, inevitabile parlare di difesa. L'industria del settore «è troppo frammentata, ostacolando la sua capacità di produrre in scala, e soffre della mancanza di standardizzazione e interoperabilità». Alcuni esempi: in

Europa si producono 12 tipi diversi di carri armati, negli Usa uno solo. L'Europa è seconda per spesa militare, ma la frammentazione riduce nettamente la sua forza reale e il 78% degli appalti di difesa vanno a Stati terzi.

Il rapporto parla di «investimenti aggiuntivi per 750-800 miliardi di euro l'anno», pari al 4,4%-4,7% del Pil. Per confronto, il Piano Marshall del 1948-51 corrispondeva a circa l'1-2% del Pil. Certo, serviranno capitali privati, e per questo Draghi preme per l'attuazione

dell'Unione dei mercati di capitale già in programma ma arenata da mille ostacoli, è chiaro però ci vorranno capitali pubblici, e tanti. Dove trovarli? «L'Ue - dice Draghi - dovrebbe muoversi verso una regolare emissione di titoli sicuri comuni per consentire progetti comuni di investimento tra Stati membri». Non piacerà alla Germania e i vari altri falchi, dall'Olanda all'Austria alla Finlandia: «Con il debito comune dell'Ue non risolveremo nessun problema strutturale» ha subito avvertito il ministro dell'Economia tedesco, anticipando il «no» di Berlino. Altro nodo cruciale, l'eccesso di regolamentazione. Basti dire che il 60% delle imprese europee lamenta l'eccesso di leggi Ue come un pesante onere. Draghi chiede a Von der Leyen un vicepresidente dedicato a questo. Infine, altra proposta che non piacerà a molte capitali, Draghi chiede agli Stati di coordinarsi molto meglio e aumentare le decisioni a maggioranza qualificata. Dove non sarà possibile andare avanti a 27, si dovrà farlo con cooperazioni rafforzate o anche accordi intergovernativi. Tutto purché l'Europa non si fermi. Altrimenti è la fine.

Dall'energia alla difesa comune sul piano militare, secondo l'ex premier le sfide da portare avanti sono cruciali per garantire «prosperità, pace e inclusione sociale». La necessità di superare il voto unanime per le decisioni



Mario Draghi con Ursula von der Leyen alla presentazione del rapporto sulla competitività /Ansa

L'INTERVISTA

Cottarelli: «È un grande piano per un'Europa unita. Temo che manchi la volontà politica per realizzarlo»

LUCA MAZZA
Milano

«Con un documento molto ampio e dettagliato Mario Draghi ha dato un grande contributo per far sì che l'Unione Europea abbia un futuro e non resti un progetto incompiuto, ma c'è il forte rischio che manchi la volontà politica di tradurre queste analisi e indicazioni in azioni concrete». Carlo Cottarelli è pessimista sul destino che avrà il report sulla competitività elaborato dall'ex banchiere centrale. Un'analisi «chiara e convincente» che meriterebbe in realtà ben altro trattamento. Ma «se ogni Stato membro continuerà ad avere una visione individualistica» quel cambiamento radicale auspicato non si realizzerà: «Non vedo la volontà politica di trasformare la teoria in pratica».

Professore, quale aspetto l'ha colpito in particolare del report di Draghi?

Direi la completezza del lavoro, perché non è solo un'analisi economica, ma anche politica. Emblematica anche la richiesta di cambiare la governance. La richiesta di superare il voto

all'unanimità, per prendere decisioni a maggioranza qualificata, è un passaggio fondamentale per arrivare a una vera integrazione europea.

Come mai questo processo di integrazione procede a dir poco a rilento?

Va detto che è un percorso che è stato graduale anche altrove. Pensiamo agli Stati Uniti: dalla Dichiarazione d'indipendenza del 1776 ci sono voluti decenni affinché si creassero istituzioni federali sufficientemente forti. Certo, sul piano comunitario questo cammino sembra bloccato perché nonostante appelli, proposte e battaglie ancora non c'è un vero spirito di Europa unita.

Lo stallo è più colpa di Bruxelles o responsabilità dei singoli Stati?

Il problema non sono le istituzioni europee. Sono i Ventisette che non hanno la volontà politica di cedere parte della loro sovranità per agire insieme condividendo rischi e opportunità. La difficoltà a emettere strumenti di debito comune per finanziare

progetti di investimento congiunti è l'esempio lampante di questa mancanza di visione politica comune. Così il finanziamento del Next Generation Eu, avvenuto per rispondere alla crisi pandemica, rischia di rimanere un caso isolato.

Da quale campo potrebbero ripartire le iniziative comuni?

La logica suggerirebbe di partire dalla difesa, dove non dovrebbe essere così difficile mettere in campo iniziative di sicurezza comuni: dall'esercito unico ai progetti sui caccia-bombardieri. Invece spesso ogni Stato membro va in una sua direzione.

Quanto tempo servirà per verificare se la "scossa" di Draghi verrà recepita o meno?

Si capirà abbastanza presto. Sui temi e le proposte capiremo già dalle prossime settimane se ci saranno riferimenti al report di Draghi nelle lettere di missione indirizzate ai nuovi commissari designati. Il mio giudizio sul precedente mandato della Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen è positivo, anche perché

senza di lei probabilmente non sarebbe arrivato neanche al Next Generation Eu. Il problema però è che se la presidente della Commissione Ue non potrà contare sull'appoggio dei singoli Stati sarà difficile fare passi avanti in questa direzione.

Davvero, come dice Draghi, senza una svolta è a rischio la sopravvivenza dell'Ue?

Si è non è solo un discorso di irrilevanza dell'Europa ma dell'intero Occidente. Dati recenti diffusi dal Fondo monetario internazionale indicano che anche gli Stati Uniti stanno attraversando una crisi di produttività legata anche al progresso tecnologico. Il mondo occidentale che per due secoli ha dominato il globo oggi fa fatica a tenere il passo dei Brics, ovvero dei Paesi emergenti. Alle difficoltà a competere sul piano della forza economica e della rapidità innovativa si aggiunge anche il fattore demografico. Anche sul piano numerico noi contiamo meno. Insomma, rischiamo uno scenario internazionale in cui l'Occidente sarà sempre più marginale e dove l'Ue è destinata essere il fanalino di coda.



Carlo Cottarelli

LA RICETTA

L'ex banchiere centrale presenta il suo manuale d'istruzioni sulla competitività europea con circa 170 proposte e un piano Marshall da 800 miliardi l'anno per aumentare la produttività e la sicurezza



Paolo GENTILONI
commissario Ue Economia

«Mi auguro che il rapporto di Draghi non finisca in un cassetto, è successo tante volte con questi rapporti che tutti ne parlano bene per qualche giorno e poi finiscono lì»

Adolfo URSO
ministro delle Imprese

«L'Europa cambi davvero, subito! Servono ingenti risorse comuni, con un Industrial act che ponga al centro le imprese e il lavoro. Anche su neutralità settore auto prevale la ragione»

Luigi SBARRA
segretario generale Cisl

«Grazie al presidente Draghi, che ha indicato la via di un nuovo contratto sociale per agganciare le sfide che attendono l'Europa»

Elon MUSK
imprenditore

«La critica di Draghi è corretta. Una revisione dei regolamenti dell'Ue per eliminare norme inutili e semplificare le attività in Europa rivitalizzerebbe la crescita e aiuterebbe la competitività»

Renato BRUNETTA
presidente Cnel

«Le parole di Draghi suscitano un senso di profonda condivisione e anche un sentimento di orgoglio, da italiani, per l'autorevolezza, lo spessore e l'ampiezza di vedute»